

Omelia nell'Eucaristia di ringraziamento per il 50° anniversario di fondazione dell'Istituto
Secolare "RegnumMariae"

8 agosto 2009, memoria di san Domenico, sacerdote

fr. Angel M. Ruiz Garnica, OSM

testi del sabato della XVIII sett. T.O.: Dt 6, 4-13; Sal 17; Mt 21, 21-22; Mt 17, 14-20

Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore

Nella prima lettura di oggi, Mosè invita al popolo d'Israele, popolo di Dio liberato dalla schiavitù, a ricordarsi di ciò che Dio ha fatto e continua a fare per lui, e di conseguenza amarlo con tutto il proprio essere: Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze (Dt 6, 4).

Vi è qui, nel contesto della tradizione ebraica, una rivelazione straordinaria. Nell'Antico Testamento, fin dai primi libri, non si parla di amare Dio, ma solo di temerlo e di servirlo. Ora qui, Mosè invita il popolo ad amare Dio, un po' come Gesù, nuovo Mosè, dirà ai suoi discepoli: Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi (Gv 15, 15). Il Signore nostro Dio è uno solo. Lo amerai con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze (Dt 6, 4), cioè con tutto il tuo essere. E questo, non solo oggi, ma tutti i giorni della tua vita, quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai (Dt 6, 7). Per non dimenticare mai questo comandamento dell'amore di Dio, legherai queste parole alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte (Dt 6, 8-9).

Questa, sorelle carissime, è la vostra scelta di donne consacrate, di donne che hanno fatto alleanza con Dio. Avete scelto Dio come sommo bene (RdV 28), avete scelto di vivere una profonda e costante comunione (RdV 28) con lui, di amarlo senza riserva, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze, tutti i giorni della vostra vita, in ogni luogo, in casa e in ufficio, nella preghiera e nel lavoro.

Amerai il prossimo tuo come te stesso

Ora, non dimentichiamo che al grande comandamento dell'amore di Dio (cf. Dt 6, 4; Mt 22, 37) Gesù aggiunge un secondo comandamento che gli è simile: Amerai il prossimo tuo come te stesso (Mt 22, 39). E' un comandamento inseparabile dal primo, poiché – come ricorda Giovanni – se uno dicesse: "Io amo Dio", e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello (1 Gv 4, 20-21). Nel vangelo di oggi Gesù ci mostra che cosa significa amare il fratello. Egli si prende cura del giovane epilettico e lo libera dal suo male, dal maligno (cf. Mt 17, 14-18). Egli ci invita a fare lo stesso.

Questa, sorelle carissime, è la vostra scelta di donne consacrate nel mondo, discepoli di Cristo venuto "non per essere servito, ma per servire" (Mt 20, 28) (RdV 39), premurose nell'accoglienza e nell'ospitalità (RdV 38), consapevoli che i doni ricevuti devono essere

condivisi con i fratelli (RdV 17), consapevoli di essere giudicate sull'amore (RdV 38; cf. Mt 25, 31-46). Sospinte dall'amore di Cristo e libere da atteggiamenti di difesa e da pregiudizi, andate incontro agli altri con semplicità e disponibilità (RdV 52).

Abbiate fede

Purtroppo, come i discepoli del vangelo di oggi, spesso abbiamo poca fede (Mt17, 20) nell'operare la carità verso il fratello, nel vivere il comandamento dell'amore di Dio e del prossimo. Per la nostra poca fede, facciamo fatica a lottare contro il male, ad essere comprensivi e misericordiosi, a vedere al di là degli errori altrui i pregi altrui. Per la nostra poca fede, facciamo fatica ad aprire la mano per servire ed aiutare, ad aprire la porta per accogliere ed ascoltare. Per la nostra poca fede, facciamo fatica ad unire regolarmente le mani in preghiera, fiduciosi in Dio. Per la nostra poca fede, rimaniamo convinti che una nostra piccola opera buona – a favore del bene comune – non può incidere sulla vita sociale della città, del paese, del mondo ... e quindi non moviamo un dito. Gesù ci invita ad una fede più grande: Se avrete fede pari a un granello di senapa, potrete dire a questo monte(Senario!): spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente sarà impossibile (Mt 17, 20); se avrete fede e non dubiterete ... tutto quello che chiederete nella preghiera, lo otterrete (Mt 17, 21. 22, canto al vangelo).

Sorelle carissime, in questi cinquant'anni, il carisma dell'Istituto si è sviluppato ed è stato sparso oltre frontiere in altri continenti. L'Istituto non era pronto a fare i passi oltrefrontiera, non lo aveva previsto, ma con fede e coraggio, ha fatto i passi oltrefrontiera ... e alcuni frutti sono già visibili. Non cessate di confidare in Dio che per mezzo di fra Luigi M. Poli e delle prime sorelle ha fatto nascere il vostro Istituto. Abbiate fede, sempre. Andate avanti, fiduciose in Dio per il quale nulla è impossibile (cf. Mt19, 26; Lc 1, 37), illuminate dalla luce di Cristo e del suo Vangelo, mosse dalla grazia dello Spirito che soffia dove vuole (Gv 3, 8).

Lo sguardo fisso in santa Maria "Regina"

Oggi, celebriamo la memoria di san Domenico, fondatore dell'Ordine dei frati Predicatori, Ordine che ha avuto legami stretti con l'Ordine dei Servi di Maria fin dall'inizio; pensiamo al domenicano fra Pietro da Verona (+1252) che riconobbe nel 1244 a Firenze l'autenticità della vita dei Sette primi Padri [e che forse consigliò loro di usare lo stesso abito in nero e la stessa Regola ai servi di Dio di sant'Agostino] e pensiamo anche al papa domenicano Benedetto XI (+1304) che approvò definitivamente l'Ordine nostro nel 1304. Di san Domenico, ci assicura Costantino da Orvieto († 1256),[1]uno dei primi biografi del santo, si dice che era devotissimo a santa Maria e che aveva affidato a lei, "regina di misericordia", come a speciale patrona, tutta la «cura» dell'Ordine dei Predicatori. Anche di più per noi, Servi di santa Maria, la beata Vergine Maria è stata ed è – come dice l'autore della Legenda de origine Ordinis – rifugio speciale, madre singolare e signora particolare(LO 7), poiché, consapevoli – come i Sette primi Padri – della nostra imperfezione ci portiamo umilmente ai piedi di Lei, la Regina del cielo, la gloriosissima Vergine Maria, con tutto l'amore del nostro cuore, perché Lei, che è mediatrice e avvocatrice, ci riconcili e li raccomandi al Figlio suo (LO 18).

Carissime sorelle, avete scelto di celebrare il vostro giubileo qui, sul monte Senario, culla dell'Ordine e patria spirituale della Famiglia servitana, perché qui sono custodite le reliquie dei Sette primi Padri e celebrata la loro memoria. Il vostro Istituto Secolare "Regnum Mariae", come il monte Senario, come l'Ordine nostro e come la Chiesa, è "Casa di santa Maria". Nel

vostro Istituto, nella casa di ogni sorella, regni il Signore Gesù, Figlio di Dio e di santa Maria; regni l'esempio della Vergine Madre che accolse il Verbo nella propria carne e ne divenne Madre e Discepola; risuoni la risposta generosa della Vergine di Nazaret al progetto di Dio: "Ecco la serva del Signore; avvenga per me secondo la tua parola" (Lc 1, 38); risuonino le parole della madre previdente che, perché continui la festa delle nozze di Cana, avvertì il Figlio del vino che veniva a mancare e disse ai Servi: "Fate quello che vi dirà" (Gv 2, 5); sì, in ogni casa, regni santa Maria, madre di Gesù, orante con i discepoli nella camera alta (cf. At 1, 13-14).

Tanti auguri!

[1] Legenda S.Dominici, in «MOPH XVI», p. 308, n. 31.